

“Venga, o Signore, la Tua Chiesa.
Sia più bella di tutti i sogni, più bella di
tutte le lacrime di chi visse e morì nella
notte per costruirla.
Sia il Tuo corpo, e Tu la sua vita”

(Giovanni Vannucci)

“Non pensare alle cose di ieri
cose nuove fioriscono già,
aprirò nel deserto sentieri
darò acqua nell’aridità”

(da *Il canto dell’amore*, caro a tanti nostri
gruppi giovanili e parrocchiali,
che fa eco a Is 43,18-19)

Carissimi amici della Chiesa di Dio che è in Savona,

lo scorso 28 maggio, Consiglio pastorale diocesano e Consiglio presbiterale, in seduta congiunta, mi hanno suggerito di raccogliere il desiderio che molti in questi anni mi hanno espresso: convocare un Sinodo diocesano, il secondo della Chiesa di Savona-Noli (1).

Accolgo volentieri questo suggerimento, nella consapevolezza che l'esperienza sinodale, preparata nei tavoli di confronto che hanno impegnato tanti di noi, potrà aiutarci a sentirci sempre più parte della nostra Chiesa e, quindi, a sognarla e costruirla insieme.

Vorrei allora, in questa mia terza lettera pastorale (forse più lunga delle prime due, ma...con valenza biennale, perché intendo il prossimo anno lasciare spazio ai lavori del Sinodo) contemplare con voi **la realtà della Chiesa**, che non è innanzi tutto istituzione mondiale grande e potente (oggi un po' meno, per fortuna!), ma **mistero**, secondo le bellissime parole di San Paolo VI: *“mistero è la Chiesa, realtà imbevuta di divina presenza”*.

La Chiesa infatti (e non dobbiamo mai dimenticarlo, per evitare di parlarci addosso e di diventare sempre più autoreferenziali!) è *tutta relativa a Cristo*. E' un po' come la luna, “che non ha luce propria, ma la riceve dal sole, senza del quale essa sarebbe completamente buia. La luna risplende, ma la sua luce non è

sua, bensì di un altro. E' tenebre e nello stesso tempo luce; pur essendo di per sé buia, dona splendore in virtù di un altro di cui riflette la luce. Proprio per questo essa simboleggia la Chiesa, la quale pure risplende, anche se di per sé è buia; non è luminosa in virtù della propria luce, ma del vero sole, Gesù Cristo, cosicché, pur essendo soltanto terra (anche la luna non è che un'altra terra), è ugualmente in grado di illuminare la notte della nostra lontananza da Dio. 'La luna narra il mistero di Cristo', Sant'Ambrogio" (2). Davvero, *solo in Cristo e per Cristo la Chiesa è lumen gentium, luce delle genti!*

Articolo la riflessione (dopo un ascolto, per nulla scientifico e un po' casuale, di quello che la gente pensa oggi della Chiesa) in quattro passaggi:

- vorrei prima contemplare la Chiesa nel suo sorgere, ai piedi della Croce;
- per poi accogliere la riflessione che si è "condensata" nel Concilio.
- Guarderemo alla realtà concreta della nostra Chiesa di Savona;
- e cercheremo di individuare alcuni passi del cammino che ci aspetta.

Qualche testo e qualche domanda potranno aiutare la riflessione personale e comunitaria.

0. IN ASCOLTO, PER COMINCIARE

In vista di questa lettera, è stato chiesto a due gruppi (uno piccolo, di una decina di donne, e uno più numeroso, di giovani tra i 18 e i 30 anni) di esprimersi in piena libertà su due domande: come vedi la Chiesa? Come la vorresti? E' stato un piccolo esercizio di ascolto, e non certo un sondaggio fatto con tutti i crismi. Credo non inutile ascoltare gli intervenuti, tutti impegnati nelle nostre Comunità.

Riporto gli interventi anche quando sono un po' ripetitivi, e anche quando non li condivido del tutto, perché questo è sinodalità: non cercare negli altri conferme al proprio punto di vista, ma camminare insieme verso una verità che sempre ci precede.

a. In ascolto della voce delle donne

Come vedo la Chiesa oggi:

- una Comunità di potenziale accoglienza e fraternità, in cammino
- a volte imbalsamata, nei suoi riti che “non ci raggiungono”
- a volte triste e poco spirituale
- vecchia, non al passo coi tempi; troppo legata alle tradizioni
- ha germogli nuovi

- con difficoltà di comunicazione e a comunicare (con l'esterno e dentro di sé); poco capace di mettere in relazione le diverse realtà
- giudicante e molto poco profetica
- in crescita (non di numero, ma) di voglia di cambiare
- che sogna poco e vede poco in là
- stanca, affatica, chiusa. I preti sempre di corsa
- ma ci sono piccole isole felici, che provano a cambiare rotta

Come vorrei la Chiesa:

- in cammino con Gesù, capace di testimoniare all'uomo di oggi
- costruttrice di ponti
- che ci aiutasse a guardare sempre un po' più in là, che fosse capace di raggiungere ogni realtà, che sprizzasse gioia da tutti i pori...
- vocazionale
- capace di valorizzare le diversità
- concreta e coerente nell'annuncio, sperimentatrice
- luogo di condivisione/accoglienza/ascolto, famiglia dove condividere i propri "saperi"
- che continuasse a mantenere viva la missione
- vorrei una Chiesa che ama, che apra le braccia, sognatrice
- con la voglia di mettersi in gioco

- donne e uomini in cammino, dove ognuno ha valore e dove i piccoli trovano casa
- capace di aiutare i più giovani a non sentirsi “strani” perché credenti
- la persona al centro

b. in ascolto dei giovani

Come vedi la Chiesa:

- fredda, poco coinvolgente, irraggiungibile e non aperta a nuove modifiche
- una forte discontinuità nel mettere in pratica le regole o le azioni pastorali, soprattutto da parte di preti (e non solo) che sembrano non andare d'accordo
- una quantità di pratiche smisurate e senza senso, poco attraenti, di stampo clericale
- la celebrazione della Messa non coinvolge e non aiuta a sentirsi Popolo di Dio
- mancano figure di riferimento che si coinvolgano veramente nel dialogo e nel lavoro comune
- i più giovani non capiscono la posizione della Chiesa sulla differenza di genere e leggono talora qualche pregiudizio nei confronti di determinati ambiti della società
- ci sono, comunque, esempi di laici e famiglie che vivono e testimoniano in modo bello la loro fede e sono partecipi e coinvolti nella realtà ecclesiale

- anche le nostre critiche nascono dal sentirci parte della Chiesa e dal desiderio che emergesse di più nella sua bellezza

Come vorresti la Chiesa:

- accogliente, vicina alle persone, concreta e trasparente

- una Chiesa che sappia annunciare Cristo stimolando la curiosità e l'interrogativo di chi non Lo conosce.

Lavorando nei tavoli sinodali, sono emerse diverse proposte. Qui ne riporto, per opportuna brevità, soltanto una sintesi (3):

- uscire. “Proponiamo di continuare lo stile sinodale, affrontando temi di attualità anche scomodi, uniti alla scoperta sempre migliore del messaggio evangelico. Usare al meglio i mezzi di comunicazione senza aver paura di dire la propria. Valorizzare comunque uno stile di prossimità sempre più vissuto nel mondo reale e poi comunicato a tutti i livelli possibili attraverso i social network”;

- annunciare. “Proponiamo di valorizzare i momenti forti di preghiera diocesana, tipo le Veglie, uscendo dalle chiese per raggiungere le piazze e i luoghi dove la gente vive. Vivere la Chiesa nello stile dei due discepoli che chiedono a Gesù “dove abiti”, e avere la voglia di seguirlo veramente”;

- abitare. “Favorire iniziative legate al sociale. Sa-

rebbe bello che ogni parrocchia avesse un interesse concreto verso le povertà del territorio in cui si trova, sviluppando punti di ristoro con cibo e bevande calde, gestiti per le strade della parrocchia e rivolti ai bisognosi lì dove si riuniscono”;

- educare. “Spesso i nostri incontri di catechesi hanno ancora modalità desuete o decise solo dal Parroco. Si chiede ai giovani di fare catechesi e poi non gli si lascia spazio, svalutando il lavoro che fanno, o i metodi di realtà, come AGESCI o AC, riconosciute dalla Chiesa”;

- trasfigurare. “La chiesa di San Raffaele al Porto potrebbe diventare un piccolo centro di aggregazione, senza troppe pretese, in cui ci si possa incontrare in fraternità e semplicità, magari con una piccola aula studio in cui però trovare qualcuno, un prete o un laico, con cui parlare o prendere un caffè, magari dove poter condividere il pasto a pranzo, un luogo accogliente, bello, curato e semplice, in cui poter pregare”.

Per la riflessione.

Ci lasciamo interrogare e mettere in questione da pensieri inconsueti o differenti dai nostri?

Siamo consapevoli della necessità, anche a Savona, della “riforma della Chiesa in uscita missionaria” (EG 17)?

1. LA GRAZIA DEGLI INIZI: IL GERMOGLIO AI PIEDI DELLA CROCE

La croce è il patibolo dei delinquenti comuni, la sedia elettrica di allora e “l’appeso è una maledizione di Dio” (Dt 21,23), ma noi “annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (I Cor 1,23-25). E lo sguardo dei Padri trasfigura quel patibolo, riconoscendolo come *l’albero della vita*.

Mi piace allora (ed è per me una meditazione che risale ad anni lontani) riconoscere, nel piccolo gruppo variegato e plurale che si raccoglie ai piedi della Croce, il **germoglio della Chiesa**. So che altre icone bibliche (quella di Pentecoste in particolare) potrebbero forse essere più eloquenti e complete per dire gli inizi della Chiesa, ma la Chiesa è “l’assemblea di coloro che guardano nella fede a Gesù” (LG 9), e dall’Albero sgorga l’acqua che fa germogliare la terra, e il collirio per “recuperare la vista” (Ap 3,18) e guardare nella fede a quell’Uomo...

Per raccogliere questa semplice intuizione -la Chiesa come germoglio bagnato dall’acqua (=dall’amore!) che sgorga dalla Croce- sosto per un attimo sul

vangelo di Luca che, in modo ancor più evidente che gli altri vangeli, “dipinge” la crocifissione e la morte di Gesù come, appunto, un affresco, al cui centro sta Gesù, mentre ai lati stanno, rispettivamente, tre volti dell’incredulità (un malfattore crocifisso con Gesù; il popolo che sta a vedere; i capi e i soldati che lo deridono), e i tre volti di una fede che guarda il Crocifisso (l’altro malfattore -il santo teologo, per la tradizione dell’Oriente-; il centurione di Roma; la folla, i conoscenti e le donne).

Ecco il testo (Lc 23,33-49):

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e **i malfattori**, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

Il popolo stava a vedere; **i capi** invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche **i soldati** lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». **Uno dei malfattori** appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». **L’altro** invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun ti-

more di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.

Visto ciò che era accaduto, **il centurione** dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». Così pure tutta **la folla** che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. **Tutti i suoi conoscenti, e le donne** che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

I due gruppi intorno a Gesù ci fanno pensare: parlano di due forme contrapposte di meraviglia. Perché c'è una *meraviglia credente*, ma è sempre presente (in noi, in me!) la possibilità di una *meraviglia incredula*. La meraviglia, infatti, "è un pochino sempre a doppio esito. C'è la meraviglia che vuol capire, che si lascia educare a capire...E c'è invece la meraviglia che non nasce dall'intelligenza, cioè dalla volontà dell'uomo

di capire, di piegarsi e di incontrare la verità o comunque ciò che gli si manifesta: ma è la meraviglia della ragione, che conduce a misurare questa cosa secondo il metro che sono io. Questa meraviglia conduce all'incredulità e al rifiuto, mentre la prima conduce all'ammirazione, si lascia educare dall'avvenimento, si lascia piegare" (4).

Desidero però raccogliere anche l'intuizione del IV vangelo, che "arricchisce" il gruppo germinale della Chiesa, rendendo più esplicite alcune presenze: "Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sè" (Gv 19,25-27).". Alla madre è donato il discepolo amato, al discepolo è donata la madre. E' già la logica eucaristica del dono, al cuore della prima Chiesa.

Giovanni ci ricorda che la Croce è già la Pasqua, e che l'Eucaristia è Pasqua; vi è *un germoglio eucaristico attorno a Gesù*, la Chiesa raccolta attorno a Lui nella Sua Pasqua, della quale l'Eucaristia è memoria viva, fino al compimento della storia.

Ai piedi della Croce, allora, vediamo *una Chiesa plurale, nella sua profonda unità*.

1. Maria e il discepolo amato: la Chiesa che permane nell'intimità.

Per Maria si compie Cana (perché l'ora del figlio adesso è arrivata: cfr. Gv 2,4) e per il discepolo amato si compie l'amicizia con Gesù, sul cui petto, poche ore prima, aveva posato il capo (cfr. Gv 13,25). Entrambi ci insegnano il coraggio del permanere nell'intimità, nell'amicizia con Gesù, anche nel tempo della prova, anche quando non tutto non è chiaro. La Chiesa che permane, e penso ai martiri di Tibhirine, a Charles de Foucauld...

2. Maria di Magdala e le altre donne: la Chiesa che si converte.

Non è tanto in questione una conversione morale, ma un orientamento dello sguardo. Ci insegnano “a guardare tutto questo” (Lc 23,49), a contemplare la theoria, lo spettacolo della Croce (cfr. Lc 23,48). Ma è un contemplare ben concreto, che non aliena dalla storia: è un guardare il Maledetto, appeso a quel legno. Ed è quel guardare che converte: “tutta la folla...se ne tornava battendosi il petto”. Come accadrà a Pentecoste, quando, all'udire le parole di Pietro, “si sentiranno trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: “che cosa dobbiamo fare, fratelli?”. E Pietro disse loro: “convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo” (At 2,37-38). E' la Chiesa che si lascia ferire dalla parola della croce,

e comincia a convertirsi...

3. Il centurione e il santo teologo: la Chiesa che viene dalle lontananze.

E' questo, forse, il volto della Chiesa del futuro, anche a Savona. E sono tante le lontananze:

- *lontananze geografiche*. Siamo già, e sempre di più saremo, Chiesa delle genti, e dovremo imparare ad accogliere promuovere e integrare le tante differenze etniche e culturali (5);

- *lontananze interiori*: perché le nostre fatiche e i dubbi che ci allontanano (penso ai giovani, ma non solo) sono anche il luogo della nostra fede, talvolta incerta, intermittente, inconsistente;

- *lontananze etiche*. Che ci insegnano ad accogliere il vangelo non anzitutto come dottrina morale, ma come lucerna, che passo dopo passo rischiarerà il cammino...

Ho voluto partire di qui, dal vangelo, per riflettere con voi sulla Chiesa, perché, se dimentichiamo questa sorgente, la Chiesa rimane buia e invisibile. Ancora una volta, come la luna, che "è in se stessa soltanto deserto, sabbia e rocce. E tuttavia, per merito di altri e in funzione di altri ancora, essa è pura luce e tale rimane anche nell'epoca dei voli spaziali. È dunque ciò che in se stessa non è" (6). Senza una luce che viene da Altrove, anche i cammini di riforma e il nostro prossimo Sinodo non avranno consistenza!

Concludo così allora questo capitolo, azzardando una “definizione” della Chiesa: **un’appartenenza raccolta in uno sguardo**. Più che stabilire a tavolino chi è dentro e chi è fuori dalla Chiesa (lo sa il Signore), si tratta di accogliere sguardi diversi, provenienti da cammini e consapevolezze differenti. Come quando la stessa montagna può essere colta da angolature, distanze, prospettive diverse.

L’opera giovannea, del resto, ci chiede soltanto d’imparare a guardare:

“volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,37, che cita Zc 12,10);

“ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto” (Ap 1,7);

“e vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, ritto, come immolato” (Ap 5,6).

Per la riflessione.

Sono consapevole che la Chiesa non risplende di luce propria, ma è generata e vivificata dalla Pasqua di Gesù? Quali conseguenze, nella vita delle nostre comunità? L’Eucaristia è Pasqua. Cosa significa concretamente la centralità dell’Eucaristia nel nostro vissuto ecclesiale? Accetto una Chiesa plurale, nella quale c’è spazio per tutti?

2. LA CONSAPEVOLEZZA DEL CONCILIO

Da quel germoglio ai piedi della Croce...all'evento del Vaticano II. Non certo per cancellare 2000 anni di storia, ma solo perché la Chiesa di oggi, anche a Savona, è figlia di quell'evento, che è *tornato alle origini* (a quel germoglio!) *partendo da una domanda e da una urgenza del presente*. Quattro infatti, per Paolo VI, erano gli scopi principali del Concilio: “la coscienza della Chiesa, la sua riforma, la ricomposizione di tutti i cristiani nell'unità, il colloquio della Chiesa col mondo contemporaneo” (7). Perfetto: sembrano le stesse quattro cose che sta tentando la Chiesa oggi, con Papa Francesco! Tornare al Concilio, allora, è interrogarci sul nostro oggi, non certo limitarci ad una commemorazione nostalgica.

Seguendo la traccia delle 4 Costituzioni (8), emerge il volto di *una Chiesa che celebra i santi segni* (Sacrosanctum Concilium: SC), *che ascolta le sillabe preziose del vangelo* (Dei Verbum: DV), *che è popolo di Dio in cammino* (Lumen Gentium: LG), *e che vuole essere amica della gioia dell'uomo* (Gaudium et Spes: GS). Un volto simile (nella inevitabile diversità dei tempi!) a quello della prima Chiesa, narrata negli Atti degli Apostoli...

Qui, mi fermo solo sulla *Lumen Gentium*, dal cui incipit già emerge l'intenzione del Concilio: "Cristo è la luce delle genti...e la Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1). Perché "piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo", (LG 9), nel quale "comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola la salvezza, una sola la speranza, e una unità senza divisione" (LG 32).

*Ciò che è a tutti comune, allora, è più di ciò che differenzia, e la gerarchia è dentro, non sopra il Popolo di Dio! E' il senso della c.d. rivoluzione copernicana operata dal Concilio, ma ancora lontana dall'essere pienamente attuata, tanto da costringere Papa Francesco a denunciare sovente il *clericalismo* (9). "Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la *confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità*. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti*

e le loro proprie possibilità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto” (10). Una Chiesa fraterna e inclusiva, è questo il sogno del Concilio!

E nel poliedro che è la Chiesa, i vulnerabili, che Gesù mette “in mezzo”, cioè al cuore dello sguardo e dell’affetto di tutti, come quell’uomo dalla mano paralizzata (cfr. Mc 3,1-6), guarito in giorno di sabato, al prezzo della vita (11).

Ma questa Chiesa bella è **una Chiesa in cammino**: è la Chiesa già presente qui, oggi, ma è anche *la Chiesa che verrà*. Ricordo con gratitudine parole ascoltate dal Vescovo, Mons. Daniele Ferrari, che a Chiavari, il 30 maggio 1982, mi ha ordinato presbitero: “i santi sono quelli del futuro, quelli che verranno, non quelli segnati sul calendario. E quelli che verranno saranno molti di più di quelli del passato”. Ecco la Chiesa che verrà, la Chiesa del futuro...Perchè “la Chiesa già sulla terra è adornata di una santità vera, anche se imperfetta. Ma fino a che non vi saranno i cieli nuovi e la terra nuova, nei quali la giustizia ha la sua dimora, la Chiesa pellegrinante...porta la figura fugace di questo mondo, e vive tra le creature, le quali sono in gemito e nel travaglio del parto sino ad ora, e sospirano la manifestazione dei figli di Dio” (LG 48).

Di Pasqua in Pasqua, in un dinamismo incessante di conversione e riforma: è questo il cammino della Chiesa. Mi piace allora consegnare alla vostra meditazione un testo di Paolo e una pagina dell'Apocalisse: due *testi diversissimi, ma che parlano della stessa Chiesa*, fatta di peccatori (i cristiani di Corinto che siamo noi!) chiamati a diventare luce (la Gerusalemme dell'Apocalisse).

E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. E' necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che

è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esaminisi se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E' per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo.

Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.
(I Cor 11,17-34)

La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e

l'altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

Poi mi mostrò il fiume dell'acqua della vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e sulle due rive del fiume stava l'albero della vita. Esso dà dodici raccolti all'anno, porta il suo frutto ogni mese e le foglie dell'albero sono per la guarigione delle nazioni. Non ci sarà più nulla di maledetto. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello; i suoi servi lo serviranno, vedran-

no la sua faccia e porteranno il suo nome scritto sulla fronte. Non ci sarà più notte; non avranno bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli.
(Ap 21,16-23; 22,1-5)

Perché “*non si tratta di sognare una Chiesa di puri, ma una pura immagine di Chiesa*” (Michele Do). E qui ancora mi piace citare Mons. Ferrari, perché l’immagine della zolla, che dà il titolo a questa lettera, è sua: “**una zolla del Regno**, questo è la Chiesa”. “La Chiesa perciò...riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l’inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo re nella gloria” (LG 5). Come il seme che marcendo porta frutto, così la Chiesa è chiamata a diventare Regno, facendo spazio al Signore Gesù, affinché, già ora e poi in pienezza, sia “tutto e in tutti” (Col 3,11) (12).

Ma se zolla del Regno è la Chiesa, *zolla del Regno è l’Eucaristia*, come ci richiama il disegno di copertina, che Don Andrea Camoirano ci ha regalato per questa Lettera: lo ringrazio di vero cuore! Non commento il disegno, che parla da sé nella tenue bellezza dei colo-

ri e nel senso di ospitalità che trasmette. E richiamo un'espressione, suscitata dall'immagine, che mi è molto cara, di Don Giovanni Moioli: "Dio, un'intimità offerta". Perché davvero, nella Chiesa fraternità eucaristica, nutrita da quel Viatico che è Pane ogni giorno spezzato, Dio si offre a noi come intimità amante e ospitale. Come vorrei ogni giorno accogliere con cuore davvero aperto quel Pane che nutre ma anche "ferisce", perché invita a conversione!

Il cammino della Chiesa (e di ogni autentica esistenza cristiana!) è allora un fare spazio al Cristo, e chiede potature. Non è un cammino di accrescimento, ma, paradossalmente, di rimpicciolimento. E' un diventare bambini, prendendo la forma e lo stile di Cristo. Lo ricorda, con parole straordinarie, uno dei testi più significativi del Concilio, il n. 8 di LG: "Come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo... "da ricco che era si fece povero" (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per far conoscere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Cristo è stato inviato dal Padre "a dare la buona novella ai poveri" (Lc 4,18)...: così pure la Chiesa circon-

da di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza, e in loro intende di servire a Cristo”.

Per la riflessione.

Cosa ne ho/ne abbiamo fatto del sogno del Concilio, di quella pura icona di Chiesa che è come sgorgata da quel lungo lavoro di comunione, preghiera e riflessione?

“Il tutto della Chiesa locale è superiore alla parte”, “la gerarchia è dentro, non sopra il Popolo di Dio”. Come queste affermazioni si stanno realizzando nella nostra Chiesa di Savona?

Quali conseguenze pratiche dell'affermazione conciliare circa la Chiesa come popolo in cammino verso il Regno?

3. “IL TUTTO NEL FRAMMENTO”. **LA CHIESA DI DIO CHE È IN SAVONA**

“Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, le quali, aderendo ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese del Nuovo Testamento. Esse sono infatti, nella loro

sede, il popolo nuovo chiamato da Dio, nello Spirito Santo e in una totale pienezza...In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere o che vivono nella dispersione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica” (LG 26).

Ecco la Chiesa di Dio che è in Savona: come in un frammento dell’Ostia consacrata vi è tutta la presenza eucaristica del Cristo, così il tutto della Chiesa universale è presente nel frammento della nostra Chiesa. Perchè *la Diocesi non divide in parti l’unica Chiesa*, ma la rende presente in un luogo; e i Vescovi non sono i delegati del Papa, ma “vicari e delegati di Cristo” (LG 27).

Siamo una piccola Chiesa: tra le Chiese di Liguria, la più piccola come territorio (394 km quadrati, contro i 2350 di Tortona), come numero di Parrocchie (70, contro le 313 di Tortona e le 278 di Genova) e come numero di presbiteri (50) e la terzultima come numero di abitanti (più piccole sono Chiavari e Ventimiglia). Ma siamo una Chiesa bella, nella sua piccolezza! Proprio la piccolezza ci può aiutare a vivere tra noi relazioni significative (13).

So, e molti di voi me ne hanno parlato, che la storia recente (intendo dal Concilio ad oggi) della nostra

Chiesa è stata segnata anche da ferite, divisioni, peccati, errori e coperture indebite. Mi pare però, e ne ringrazio Dio!, che stiamo, anche se ancora con molta fatica, imparando **a camminare e a lavorare insieme**. Si tratta di non rimanere prigionieri del passato, ma di lasciarci *chiamare dal futuro*. Perché “ci sono due modi per leggere il tempo: dal passato verso il presente, oppure dal futuro verso il presente. Il tempo vitale parte dal futuro...L’energia vitale, la statura di un gruppo è direttamente proporzionale all’importanza che il *futuro* e i *progetti* hanno in quel gruppo” (14).

Il clericalismo (che ha tanti volti, anche...laicali) è il nostro nemico, in questa avventura sinodale che vogliamo vivere. Perché una Chiesa clericale è una Chiesa prepotente, dove cerco di far prevalere il mio punto di vista, mentre Chiesa sinodale è accogliere l’altro dentro di sé, *venerarlo*. Riconoscerlo come portatore di doni, lasciarsi fecondare dall’altro per non diventare sterili, *senza che nessuna voce venga conformata al pensiero dominante*.” Accorgersi che l’altro esiste: questo è il primo miracolo” (S. Weil). “Ciascuno sta combattendo una battaglia di cui non sai nulla, sii gentile, sempre” (Ian McLaren).
Diventeremo allora un mosaico fatto di molte tessere colorate, tutte indispensabili per la bellezza dell’in-

sieme. La varietà delle vocazioni, dei carismi, delle forme di vita che arricchisce la nostra Chiesa è un dono grande di Dio, del quale non sempre siamo consapevoli e grati. Penso alla vita religiosa, maschile e femminile, a chi vive la grazia del matrimonio, ai laici cristiani chiamati per vocazione “a cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio” (LG 31). E voglio, in particolare, sottolineare la preziosità delle associazioni e dei movimenti ecclesiali; certo l’Azione Cattolica (che è piccola a Savona, ma che spero riesca a radicarsi meglio nelle nostre Parrocchie), che nella Chiesa “ha un posto non storicamente contingente, ma teologicamente motivato” (Paolo VI); ma anche tutte le altre realtà associative o di movimento, che chiedono a noi preti di essere “assistenti spirituali” e compagni di cammino, e non leaders o dirigenti: e questo ci fa bene, e ci aiuta ad essere meno rigidi e direttivi!

Una Chiesa così, “colorata” e sinodale, sarà capace, anche nel piccolo della nostra Diocesi, di vivere il dialogo sociale come contributo per la pace, con attenzione ai diversi livelli indicati in EG 238-258: il dialogo tra fede, ragione e scienza; il dialogo ecumenico; le relazioni con l’Ebraismo; il dialogo inter-religioso; il dialogo sociale in un contesto di libertà religiosa. Nella consapevolezza che “dialogare non è negoziare...Ma è cercare il bene comune per tutti...Ri-

cordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà” (15).

Non mi piace però la retorica e so che (anche in me, anche nella Chiesa di Savona) la speranza che segnava gli anni del Concilio (55 e più anni sono del resto un tempo quasi infinito, per i nostri ragazzi...) ha lasciato il posto a un atteggiamento molto più dimesso e stanco, vista la distanza tra l’obiettivo sognato -e, in alcuni momenti, anche realizzato- e l’obiettivo raggiunto. Vorrei però che la distanza diventasse il luogo della nostra conversione e di un desiderio nuovo. Esemplico: si tratta di continuare nel lavoro di riforma della catechesi dell’iniziazione cristiana; di costruire ponti e non muri, riconoscendo che poveri e migranti sono “la carne viva di Cristo” (Papa Francesco); di non diventare mummie da museo che si credono indispensabili; di non guardare con distacco o sospetto al lavoro interparrocchiale e diocesano. Ma l’elenco potrebbe continuare...

Per la riflessione.

Quali riflessioni nascono in me/in noi dalla presa di

coscienza del volto storico/concreto della Chiesa di Savona oggi?

“Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio” (Papa Francesco). Quali conseguenze per noi?

Come ascoltare, riconoscere e valorizzare il carisma dei laici (singoli e associati), nella nostra Chiesa?

4. ABITARE LA TRANSIZIONE, INVENTANDO CAMMINI...

(un capitolo più breve, perché nei giorni del Sinodo lo scriveremo insieme!)

Un Sinodo non si fa...per fare qualcosa di nuovo o di un po' diverso, ma obbedendo ad una chiamata del Signore, in un tempo preciso, “in ordine al bene di tutta la comunità diocesana” (can. 460). Lo si fa per *inventare cammini*, in un tempo di passaggio epocale (il cambiamento d'epoca al quale più volte ci richiama il Papa).

Il Sinodo, allora, non è un'opera organizzativa, ma un'avventura spirituale: è un ascoltare la silenziosa voce dello Spirito, che ci chiama a prendere il largo, custodendo l'essenziale (16).

Ma per vivere da credenti questa transizione si tratta innanzi tutto di capire **la radicalità del cambiamen-**

to (quello che accade comunque e quello che siamo chiamati a propiziare), della quale non siamo consapevoli perché è difficile da capire. Una radicalità che destruttura l'identità del soggetto (liquida e plurale), la coscienza morale (“che male c'è?”, come spesso si dice), l'appartenenza (sentita come vincolo della libertà) (17).

Una possibile chiave sintetica per leggere il cambiamento: la rivoluzione digitale (in sinergia col consumismo) ha cambiato il nostro rapporto con lo spazio e il tempo (le due coordinate che, dall'invenzione della ruota in poi, segnano tutti i veri cambiamenti); è in atto una “riconfigurazione della geografia della vita sociale, sganciando l'esperienza dal luogo, riscrivendo i luoghi della vicinanza e della lontananza, rendendo pubblico il privato” (Giaccardi).

E' una nuova cultura segnata dalla orizzontalità (“uno vale uno”), che porta inevitabili conseguenze anche sulla *forma Ecclesiae* (18) e sul *lavoro formativo*.

Tre alleanze appaiono prioritarie anche per la nostra Chiesa, in questo contesto nuovo:

* con i giovani (20-30 anni). “Ospitare” il loro modo di vivere la fede è per la Chiesa, anche a Savona, questione di vita o di morte. E' la “terra di mezzo” del credere: una fede incerta, inconsistente, intermittente, che interroga la fede di tutti (almeno qualche volta,

non siamo così anche noi adulti?).

Come accettare che questa sia vera fede, senza ridurci a proporre una religione “a bassa intensità?”(19)

* con le donne, imparando, anche qui, dalla loro fede: corporea, affettiva, relazionale. Per una Chiesa generativa, e non clericale...(20)

* con i poveri e i viandanti, per diventare Chiesa povera e di poveri, Chiesa delle genti. Spesso, per paura, non li sappiamo vedere o non li sappiamo accogliere. Ci potranno invece aiutare a diventare davvero Chiesa inclusiva, Chiesa ospitale (21).

Proprio questo faticoso ma fecondo abitare la transizione ci consentirà d’inventare una nuova tradizione e, ancor prima, ci aiuterà a contemplare lo stile di Dio, che prende la forma della **discrezione** (cfr. Ap 3,20), ma che, nella sua indefettibile fedeltà, non smette di amarci e di chiamarci per nome.

Ma allora, se vorrà essere fedele allo stile di Dio, la tradizione che nei giorni del nostro Sinodo saremo chiamati ad inventare sarà *discreta, leggera, paziente*: è il tempo della semina, non del raccolto!

Per la riflessione.

Quale consapevolezza abbiamo della radicalità del cambiamento d’epoca? Con quale stato d’animo e con quali scelte concrete lo stiamo vivendo?

Cosa la nostra Chiesa può imparare:
dai giovani
dalle donne
dai poveri e dai viandanti?

5. PICCOLA ANTOLOGIA, PER INIZIARE UN APPROFONDIMENTO

Dalla *Lumen Gentium*

Nuova alleanza e nuovo popolo

9. In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10,35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità.

Scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò lentamente, manifestando nella sua storia se stesso e i suoi disegni e santificandolo per sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta alleanza da farsi in Cristo, e di quella più piena rivelazione che doveva essere attuata per mezzo del Verbo stesso di Dio fattosi uomo. « Ecco venir giorni (parola del Signore) nei quali io stringerò con Israele e con Giuda un patto nuovo... Porrò la mia legge nei loro cuori e nelle loro menti l'imprimerò; essi mi avranno per Dio ed io li avrò per il mio popolo... Tutti essi, piccoli e grandi, mi riconosceranno, dice il Signore » (Ger 31,31-34). Cristo istituì questo nuovo patto cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cfr. 1 Cor 11,25), chiamando la folla dai Giudei e dalle nazioni, perché si

fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo popolo di Dio. Infatti i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, che è la parola del Dio vivo (cfr. 1 Pt 1,23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cfr. Gv 3,5-6), costituiscono « una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio » (1 Pt 2,9-10).

Questo popolo messianico ha per capo Cristo « dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione » (Rm 4,25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3,4) e « anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio » (Rm 8,21). Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo. Come già l'Israele secondo la carne peregrinante nel deserto viene chiamato Chiesa di Dio (Dt 23,1 ss.), così il nuovo Israele dell'era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente (cfr. Eb 13,14), si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr. Mt 16,18); è il Cristo infatti che l'ha acquistata col suo sangue

(cfr. At 20,28), riempita del suo Spirito e fornita di mezzi adatti per l'unione visibile e sociale. Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia agli occhi di tutti e di ciascuno, il sacramento visibile di questa unità salvifica [15]. Dovendosi essa estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, benché allo stesso tempo trascenda i tempi e i confini dei popoli, e nel suo cammino attraverso le tentazioni e le tribolazioni è sostenuta dalla forza della grazia di Dio che le è stata promessa dal Signore, affinché per la umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà ma permanga degna sposa del suo Signore, e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto.

Il senso della fede e i carismi nel popolo di Dio

12. Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo (cfr. Eb 13,15). La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando « dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici » mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cfr. 1 Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cfr. Gdc 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita.

Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma « distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui » (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: « A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio » (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione. Non bisogna però chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico. Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21).

L'unico popolo di Dio è universale

13. Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio. Perciò questo popolo, pur restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme i suoi figli dispersi (cfr. Gv 11,52). A questo scopo Dio mandò il Figlio suo, al quale conferì il dominio di tutte le cose (cfr. Eb 1,2), perché fosse maestro, re e sacerdote di tutti, capo del nuovo e universale popolo dei figli di Dio. Per questo infine Dio mandò lo Spirito del Figlio suo, Signore e vivificatore, il quale per tutta la Chiesa e per tutti e singoli i credenti è principio di associazione e di unità, nell'insediamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella fra-

zione del pane e nelle preghiere (cfr. At 2,42).

In tutte quindi le nazioni della terra è radicato un solo popolo di Dio, poiché di mezzo a tutte le stirpi egli prende i cittadini del suo regno non terreno ma celeste. E infatti tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in comunione con gli altri nello Spirito Santo, e così « chi sta in Roma sa che gli Indi sono sue membra ». Siccome dunque il regno di Cristo non è di questo mondo (cfr. Gv 18,36), la Chiesa, cioè il popolo di Dio, introducendo questo regno nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le ricchezze, le risorse e le forme di vita dei popoli in ciò che esse hanno di buono e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva. Essa si ricorda infatti di dover far opera di raccolta con quel Re, al quale sono state date in eredità le genti (cfr. Sal 2,8), e nella cui città queste portano i loro doni e offerte (cfr. Sal 71 (72),10; Is 60,4-7). Questo carattere di universalità, che adorna e distingue il popolo di Dio è dono dello stesso Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende a ricapitolare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo capo, nell'unità dello Spirito di lui. In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, in modo che il tutto e le singole parti si accrescono per uno scambio mutuo universale e per uno sforzo comune verso la pienezza nell'unità. Ne consegue che il popolo di Dio non solo si raccoglie da diversi popoli, ma nel suo stesso interno si compone di funzioni diverse. Poiché fra i suoi membri c'è diversità sia per ufficio, essendo alcuni impegnati nel sacro ministero per il bene dei loro fratelli, sia per la condizione e modo di vita, dato che molti nello stato religioso, tendendo alla santità per una via più stretta, sono un esempio stimolante per i loro fratelli. Così pure esistono legittimamente in seno alla comunione della Chiesa, le Chiese particolari, con proprie tradizioni, rimanendo però integro il primato della cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale di

carità, tutela le varietà legittime e insieme veglia affinché ciò che è particolare, non solo non pregiudichi l'unità, ma piuttosto la serva. E infine ne derivano, tra le diverse parti della Chiesa, vincoli di intima comunione circa i tesori spirituali, gli operai apostolici e le risorse materiali. I membri del popolo di Dio sono chiamati infatti a condividere i beni e anche alle singole Chiese si applicano le parole dell'Apostolo: « Da bravi amministratori della multiforme grazia di Dio, ognuno di voi metta a servizio degli altri il dono che ha ricevuto» (1 Pt 4,10).

Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale; a questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza.

Natura e missione dei laici

31. Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano.

Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro, sebbene talora possano essere impegnati nelle cose del secolo, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi

doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.

L'apostolato dei laici

33. I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente.

L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonia e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa « secondo la misura del dono del Cristo » (Ef 4,7).

Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti i fedeli senza eccezione, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Ge-

rarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Fil 4,3; Rm 16,3 ss). Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici.

Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il disegno divino di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa.

Dalla **Evangelii Gaudium**

33. La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.

35. Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente

e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa.

71. La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr Ap 21,2-4), è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso.

73. Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si progetta nella città. Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione. Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane. Gli ambienti rurali, a causa dell'influsso dei mezzi di comunicazione di massa, non sono estranei a queste trasformazioni culturali che operano anche mutamenti significativi nei loro modi di vivere.

199. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze. «Dall'amore per cui a uno è gradita l'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente». Il povero, quando è amato, «è considerato di grande valore», e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come “a casa loro”. Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?». Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone».

200. Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con dolore che la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e

non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria.

“Non rimane però meno vero che, a lungo andare, si impone una questione: attraverso una rete così fitta, riesce ancora a filtrare il messaggio essenziale? Per effetto di una legge che trova applicazione in tutti i campi, l'oltrepassare un certo limite non ci porta in direzione opposta alla nostra intenzione prima? La preparazione all'apostolato, l'organizzazione dell'apostolato, i servizi ausiliari all'apostolato lasciano ancora il tempo e la disponibilità necessarie all'apostolo? Non rischiamo di rinchiuderci in un circolo vizioso? Non finiamo per isolarci talvolta proprio da coloro coi quali cerchiamo di stabilire un contatto? Non finiamo per indebolire e forse per falsare, in noi stessi, lo spirito che vogliamo alimentare? In sostanza, il Vangelo è sempre adeguatamente annunciato? In modo più sottile, avviene talvolta che, per imperizia, noi facciamo della Chiesa stessa uno schermo. E' in essa, lo sappiamo, che si attua l'incontro dell'anima col Cristo. La fede ce lo dice e l'esperienza lo conferma. Allora, com'è nostro dovere, noi predichiamo la Chiesa, noi spieghiamo la sua insostituibile funzione, ribadiamo i fondamenti della sua autorità. Più essa

ci appare misconosciuta e più noi ci applichiamo a magnificarla.

In tutto questo, niente d'interessato. Noi abbiamo, in linea di principio, mille ragioni. Ma questa predicazione così insistente può tradire il nostro desiderio. Essa prende talvolta un tono di apologia, di rivendicazione quasi o di difesa, che tradisce una segreta debolezza. Parlando troppo esclusivamente della Chiesa, noi non la mostriamo più di fatto nella sua vera realtà che è di natura sacramentale. Senza volerlo, noi arrestiamo su di essa il nostro sguardo. Essa diventa allora, per coloro che ci ascoltano e che non ne vivono ancora il mistero, una specie di oggetto opaco. Non risplende più nella sua mistica trasparenza" (H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, pp.150-151).

“La spada, con la quale il Signore esorta a combattere e con la quale Paolo ha combattuto per tutta la vita, è la spada dello Spirito. E questa è lucida ed acuta soltanto in virtù di una esistenza rettilinea e affilata come spada, con la quale viene dimostrata la verità. Contro questa dimostrazione stanno soltanto i *veri* nemici della Chiesa, mentre i nemici dell'integralismo possono ben essere amici di Cristo, ai quali egli riattacca l'orecchio tagliato...Così ogni tipo, camuffato o manifesto, di integralismo sta per principio contro la vera cattolicità che acquista ed abbraccia tutto solo

per il fatto che si consegna, si dà in balia (principio della Tradizione, preso sul serio), alla stessa maniera che il grano muore per risorgere. Il principio dell'integralismo è l'integrità, l'immunità da ferite e cicatrici propria della bestia apocalittica. l'uomo di oggi più che mai deve stare in guardia: non tutto quello che si può "fare", mediante la forza e in vista di essa (e ciò che oggi non si può "fare") appartiene alle cose che 'lo Spirito dice alle Chiese'" (H.U. VON BALTHASAR, *Sponsa Verbi*, Morcelliana, pp. 14-15).

“Mi viene in mente quel sogno di Chiesa capace di essere fermento di una società che espressi il 10 febbraio 1981, a un anno dal mio ingresso in Diocesi, e che continua a ispirarmi:

- una Chiesa pienamente sottomessa alla Parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola;
- una Chiesa che mette l'Eucaristia al centro della sua vita, che contempla il suo Signore, che compie tutto quanto fa “in memoria di Lui” e modellandosi alla Sua capacità di dono;
- una Chiesa che non teme di utilizzare strutture e mezzi umani, ma che se ne serve e non ne diviene serva;
- una Chiesa che desidera parlare al mondo di oggi, alla cultura, alle diverse civiltà, con la parola semplice del Vangelo;

- una Chiesa che parla più con i fatti che con le parole, che non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggino ai fatti;
- una Chiesa attenta ai segni della presenza dello Spirito nei nostri tempi ovunque si manifestino;
- una Chiesa consapevole del cammino arduo e difficile di molta gente oggi, delle sofferenze quasi insopportabili di tanta parte dell'umanità, sinceramente partecipe delle pene di tutti e desiderosa di consolare;
- una Chiesa capace di scoprire i nuovi poveri e non troppo preoccupata di sbagliare nello sforzo di aiutarli in maniera creativa...

Dal sogno di una Chiesa così e dalla sua capacità di servire la società con tutti i suoi problemi nasce l'invito a lasciarci ancora sognare. Lasciateci sognare! Lasciateci guardare oltre alle fatiche di ogni giorno! Lasciateci prendere ispirazione da grandi ideali!" (C.M.MARTINI, 1997, dal *Discorso per la Solennità di Sant'Ambrogio*).

Tracce di luce e ricerca spirituale sono ben presenti oggi nel cinema e nella musica (per non parlare della letteratura -la poesia in particolare- e della pittura!). Solo alcune citazioni, un po' casuali, tra le moltissime possibili:

Tra i **film**: X. BEAUVOIS, *Uomini di Dio*; E. OLMI, *Il villaggio di cartone*; E. OLMI, *Vedete, sono uno di voi*; G.AXEL, *Il pranzo di Babette*; W.WENDERS, *Francesco, un uomo di parola*.

Tra le **canzoni**: A. BRANDUARDI, *L'infinitamente piccolo*; S.CRISTICCHI, *Lo chiederemo agli alberi e Abbi cura di me*.

La **poesia** *Ringraziare desidero*, scritta e recitata da Mariangela Gualtieri, è facilmente rinvenibile su YouTube.

Piccola bibliografia volutamente incompleta, sul cambiamento d'epoca:

S.PETROSINO-M.IOFRIDA, *Contro il post-umano*, EDB

G.ZANCHI, *Rimessi in viaggio*, VeP

AA.VV, *Il futuro della fede. Nell'educazione dei giovani la Chiesa di domani*, VeP

A. CASTEGNARO, *Fuori dal recinto*, Ancora

Concludo. Ai discepoli impauriti, per il vento contrario e la barca agitata dalle onde (cfr. Mt 14,22-33), Gesù va incontro con parole di consolazione: “coraggio, sono io, non abbiate paura!”. E prima della sua Ascensione al Padre dirà: “ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20). Sono parole che rivolge anche a noi, in questo tempo difficile, che però custodisce un germoglio prezioso. Ci affidiamo con fiducia, alzando lo sguardo. Perché la Chiesa non risplende di luce propria, ma la sua luce è “luce illuminata” (De Lubac), che viene tutta da Gesù Cristo. **E’ Lui la nostra ricchezza, Lui il Nome incondizionatamente affidabile:**

“Maranà tha! Vieni, Signore Gesù” (Ap 22,20)

Vi benedico con affetto, e chiedo a voi di benedirmi.
Il Vostro Vescovo + Gero

Savona, 8 settembre 2019, Natività di Maria

NOTE

1. Il primo, interamente clericale come prescriveva il Codice di diritto canonico del 1917, fu indetto e presieduto da Mons. Giovanni Battista Parodi, e fu celebrato nei giorni 23-25/3/1955. Questo nostro secondo Sinodo diocesano, pertanto, è il primo dopo il Concilio Vaticano II e il Codice di diritto canonico del 1983.

Prima del Sinodo del 1955, l'ultimo Sinodo della Diocesi di Savona fu celebrato nel 1699, mentre la Diocesi di Noli celebrò il suo ultimo Sinodo nel 1692!

2. J. RATZINGER, *Perchè sono ancora nella Chiesa*, Queriniana, 1972, p. 62;

3. Il testo più completo delle proposte dei giovani è disponibile presso il Servizio diocesano di pastorale giovanile;

4. G. MOIOLI, *La parola della Croce*, Viboldone, 1986, pp. 12-13;

5. E' una grazia per tutta la Chiesa la freschezza delle giovani Chiese d'Africa (dove ogni anno il numero dei Battesimi è il doppio di quello delle nascite) e dell'Estremo Oriente (penso alla Corea del Sud, in particolare);

6. J. RATZINGER, *op.cit.*, pp.62-63 (il corsivo è mio);

7. Discorso in apertura del secondo periodo del Concilio;

8. Il Vaticano II ha prodotto 16 documenti: 4 costituzioni, 9 decreti e 3 dichiarazioni. La bibliografia sul Concilio è, evidentemente, sterminata. Indico soltanto due testi, facilmente reperibili, per una conoscenza iniziale ma seria dell'evento conciliare: G.ALBERIGO, *Breve storia del Vaticano II*, Il Mulino, 2005; AA.VV., *Teologia dal Vaticano II*, EP, 2012;

9. Con toni particolarmente forti, ad es., nella *Lettera al Popolo di Dio* del 20/8/2018;

10. EG 236 (il corsivo è mio);

11. Voglio qui riferirmi anche alle vittime sopravvissute ai tanti, troppi abusi! E ritengo una priorità della Chiesa di Savona l'attuazione delle Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, approvata dalla CEI nella Assemblea generale del maggio 2019; a tal fine, opera dal 10 maggio 2019 il Servizio diocesano, col recapito tutelaminori@diocesisavona.it;

12. Cfr. B. FORTE, *La Chiesa della Trinità*, EP, 1995, p. 371: “Intoniamo il canto di lode per la morte della Chiesa, morte che ci riconduce alla sorgente della vita santa in Cristo” (Cirillo d’Alessandria). Un innamorato cantore della Chiesa intona il canto in morte della Chiesa: non lo fa per debolezza di convinzioni o per paura di pericoli, ma per quella più alta intelligenza d’amore, cui solo aprono gli occhi della fede. Egli ha compreso che la Madre non ha altra ambizione al di fuori di quella di generare figli per Dio. Morire per dare ad essi la vita è il supremo destino dell’Amata. Egli sa che la Chiesa, sacramento dell’eternità nel tempo, cederà il posto alla piena luce della gloria, quando Cristo finalmente verrà nel suo ultimo avvento”.

13. Le 70 Parrocchie della Diocesi sono raggruppate in 4 Vicariati: Levante (22 Parrocchie, per 47.791 abitanti), Savona (18, per 61.236 abitanti), Vado (11, per 16.874 abitanti), Ponente (19, per 20.593 abitanti). Per un totale di 146.494 abitanti.

4 Parrocchie sono sotto i 200 abitanti, 27 tra i 200 e i 1000, 18 tra i 1000 e i 3000, 14 tra i 3000 e i 5000, 6 tra i 5000 e i 6500; solo la Parrocchia di Sant’Ambrogio in Varazze supera i 6500 (8420).

Tra i 45 preti in attività pastorale (escludendo i presbiteri religiosi: 4 di essi sono Parroci), 4 hanno meno

di 40 anni, 23 sono tra i 40 e i 65 anni, 8 tra i 65 e i 75, 10 oltre i 75. Naturalmente, i dati sono sempre in divenire e andranno aggiornati e monitorati durante il tempo del Sinodo.

L'età media dei presbiteri incardinati in Diocesi è di 63 anni. Nove (uno dei quali non incardinato in Diocesi) sono i Diaconi permanenti.

229 sono le Religiose presenti in Diocesi, di cui 13 monache di clausura; 32 i Religiosi.

14. E. RONCHI, *Il futuro ha un cuore di tenda*, Romana, 2010, pp. 13-14;

15. Papa Francesco, Discorso al Convegno ecclesiale di Firenze, 10/11/2015;

16. Qualche indicazione nella mia prima Lettera pastorale, *Cominciando da Gerusalemme*, alle pp.11-15;

17. Cfr., ad es., C.AVOGADRI-P.CARRARA, *Nel terreno dell'inestimabile*, in *La Rivista del Clero*, 2018, n. 12;

18. Il grande dibattito degli anni 70-80 del secolo scorso su Chiesa di comunità o Chiesa di popolo e il Sinodo del 1985 a vent'anni dal Concilio sono solo apparentemente lontani. La riflessione di oggi

concerne in particolare *la fatica dell'appartenere* e l'essere comunità, nel tempo delle *community*. Cfr. P. CARRARA, *Forma Ecclesiae*, Glossa, 2017.

19. “Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta. E' la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nei cuori dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato “terra sacra”, portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo “toglierci i sandali” per poterci avvicinare e approfondire il Mistero” (FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 67).

20. Da un intervento a braccio di Papa Francesco durante l'incontro su “La protezione dei Minori nella Chiesa, dopo aver ascoltato l'intervento del Sottosegretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, Dott. Linda Ghisoni, il 22/2/2019: “ascoltando la dottoressa Ghisoni ho sentito la Chiesa parlare di se stessa...Non è solo una questione di stile...Invitare una donna a parlare sulle ferite della Chiesa è invitare

la Chiesa a parlare su se stessa, sulle ferite che ha. E questo credo che sia il passo che noi dobbiamo fare con molta forza: la donna è immagine della Chiesa, che è donna, è sposa, è madre. Uno stile. Senza questo stile parleremmo del popolo di Dio ma come organizzazione, forse sindacale, ma non come famiglia partorita dalla madre Chiesa...Non si tratta di dare più funzioni alla donna nella Chiesa -sì, questo è buono, ma così non si risolve il problema- si tratta di integrare la donna come figura della Chiesa nel nostro pensiero. E pensare anche la Chiesa con le categorie di una donna”.

21. “Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. E’ necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro” (EG n. 198). “Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede...Il povero, quando è amato, “è considerato di grande valore” (San Tommaso d’Aquino), e questo differenzia l’opzione per i poveri da qualsiasi ideologia” (EG n. 199).

Se non potremo non continuare a volgere attenzione prioritaria a migranti e rifugiati, che sono -ci piaccia o no!- la grande questione del nostro tempo, occorrerà

aver occhio capace di riconoscere le nuove povertà, tra le quali: le dipendenze dalle droghe e dal gioco; le sottili, diffuse forme di depressione; la dispersione scolastica e il “pianeta NEET” (Not in Education, Employment or Training); il cyberbullismo; la piaga dei femminicidi e della violenza sui minori; le tante forme di frammentazione e di disagio della famiglia; i suicidi. Dobbiamo respingere come una tentazione il pensare che questi e altri fenomeni ci riguardino poco e interessino piuttosto altri territori!